

# Polibio e la minore età dell'Europa

di **Ulrico Agnati** \*

*Tutti gli uomini si odiano  
per natura l'un l'altro*  
(B. Pascal, Pensieri, 451 Bruns.)

La guerra lascia un'eredità complessa, di morte, di distruzione, di progresso tecnologico in funzione militare, di riflessioni sulla guerra stessa – sulle sue cause e sui suoi modi di annunciarsi, manifestarsi e scatenarsi. L'irrisoria distanza che ci separa dal mondo antico e la palese mancanza di meditazione e acquisizione di importanti eredità provenienti dal nostro passato, giustificano il recupero di un approccio metodologico formulato dallo storico Polibio di Megalopoli (circa 205 a.C. – 124 a.C.) e la sua applicazione alle vicende europee della primavera 1999, per cercare di interpretare queste ultime.

Polibio, perfezionando l'approccio tucidideo, distingue, trattando di una guerra, non solo l'*aitia* e la *profasis*, ma anche l'*arché* (Polyb., III, 6

sg.). Semplificando, possiamo riconoscere nell'*aitia* la causa della guerra, il movente profondo e la radice prima, nella *profasis* il pretesto, ciò che viene dichiarato per motivare anche propagandisticamente l'intervento, e, infine, nell'*arché* l'inizio delle ostilità. Per rendere subito manifesta l'applicabilità del suo strumento conoscitivo ed esplicativo e per mostrarlo tramite un esempio, Polibio analizza le cause della guerra dei Greci, sotto il comando macedone (dapprima di Filippo poi di Alessandro), contro i Persiani. Le cause di questa guerra risiedono nella constatazione della debolezza del potenziale nemico persiano, acclarata da due distinti episodi. Il primo, narrato da Senofonte nella celebre *Anabasi*, è quello che vide, nel 401 a.C., diecimila mercenari greci guidati da Clearco, porsi a fianco di Ciro contro Artaserse, nel contesto di una lotta intestina all'impero persiano. La sconfitta di Cunassa, la fine di Ciro e

\* Assegnista presso il dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università «Gabriele D'Annunzio» di Chieti.

Clearco, imposero una ritirata ai mercenari greci che, condotti da Senofonte, riuscirono a tornare in patria. Polibio commenta così questo avvenimento: «nonostante (i Greci) attraversassero tutta l'Asia, che era una terra nemica, nessuno dei barbari si arrischiò a contrapporsi loro direttamente». Era un segno della debolezza dei Persiani, come lo era il secondo episodio cui fa riferimento Polibio: Agesilao, re di Sparta, nel 396 a.C., sconfiggeva ripetutamente i satrapi persiani, finché non era costretto a tornare in patria precipitosamente, richiamato dal pericolo concreto di una forte coalizione delle città greche in funzione antispartana. Polibio prosegue in questo modo: «Filippo osservò attentamente questi due fatti e ne dedusse la vigliaccheria e l'inettitudine dei Persiani in confronto alla efficienza militare propria e dei suoi Macedoni; poi, avendo anche davanti agli occhi le grandi e splendide ricompense che gli sarebbero derivate dalla guerra, non appena riuscì a guadagnarsi la concorde amicizia dei Greci, sfruttò subito il pretesto di voler vendicare l'oltraggio recato a questi dai Persiani e si decise a progettare una guerra, cominciando tutti i preparativi in vista di questo obiettivo» (Polyb., III, 6, 12, trad. di A. Vimercati). Polibio, dunque, mostra le cause (*aitiai*) e il pretesto (*profasis*) della guerra; l'inizio (*arché*) è il passaggio di Alessandro in Asia (III, 6, 14). Lo storico di Megalopoli continua applicando la sua analisi alla guerra tra Antioco e i Romani (III, 7) e di questi ultimi contro Annibale (III, 8), ma per quanto è di nostro

interesse, ciò che è stato ricordato potrà bastare.

**P**roviamo ad applicare lo schema interpretativo polibiano all'attacco NATO contro la Serbia, basandoci semplicemente sui dati di agenzia, sulle notizie di telegiornali e radiogiornali, sui dati, insomma, più vulgati e alla portata di tutti, senza considerare i commenti degli specialisti o dei politologi che compaiono sulla stampa. E poiché questi dati sono alla portata di tutti – possiamo forse anche dire imposti a tutti – non è necessario riportarli, se non inquadrati nello schema polibiano.

Cercando in primo luogo la causa ci imbattiamo inevitabilmente nel pretesto: la *profasis*, infatti, è lo schermo, la pseudoverità da imporre e propagandare. È facilissimo, perciò, individuare la *profasis*: si tratta, nel caso concreto, del motivo umanitario, posto come ragione sovrana dell'intervento armato in Serbia. Non sarà sfuggito l'imbarazzo dello stesso Clinton nel sostenere la *profasis* e le facili obiezioni che hanno attraversato l'informazione quotidiana, e che si riassumono nelle domande – senza risposta nell'ambito della *profasis* – «perché si interviene per l'umanità in Kosovo e non per l'umanità altrove? Perché solo adesso?». «Non potendo far sì che ciò che è giusto fosse forte, si è fatto sì che ciò che è forte fosse giusto», scrive Pascal (298 Bruns.) e, ancora Pascal, ci suggerisce di includere la *profasis* tra i «vincoli di immaginazione» (304 Bruns.), strumenti del po-

tere, propaganda che crea consenso, integratrice della forza che si impone con la necessità.

La causa, che certo non è il solo motore, ma è la motivazione più forte dell'azione della potenza egemone della NATO, va ricercata nella volontà di controllo da parte degli USA sull'Europa. L'antica costola dell'Europa è da tempo militarmente ed economicamente dominante a livello mondiale e vuole conservare tale posizione di predominio. Anche Roma, che già dagli antichi è stata intesa talvolta come colonia greca, restituirà la libertà alle città della Grecia, sotto la sua benevola protezione armata, nel 196 a.C. Non c'è da biasimare banalmente gli USA: nulla di nuovo sotto il sole e, tra i tanti, si può ricordare Foscolo, deluso da un ben noto liberatore *pro domo sua*, che ha limpidamente e tragicamente scritto delle nazioni che si divorano vicendevolmente, perché non possono sussistere l'una senza il cadavere dell'altra. E potrebbe entrare in una nutritissima serie di rimandi sul tema, anche il frammento di pensiero pascaliano posto in epigrafe a queste pagine, non trascurando che la guerra si articola su fronti diversi (bellico, economico, culturale) e con modalità assai diversificate.

Il richiamo al cattolicesimo, tramite il suo apologeta secentesco, induce a un'osservazione ulteriore, che per alcuni sarà marginale, ma non per tutti: la Settimana Santa è sconvolta dalla guerra e per la Settimana Santa non v'è il rispetto che pure qualche mese fa si ebbe per il Ramadan,

durante l'attacco all'Iraq. Identificata l'*aitia* della vicenda presente, non si rischia, osservando questa coincidenza cronologica pregnante, di cadere nell'errore farisaico di cui si dice in Giovanni 9, 16: «*Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit*». E il *God* richiamato sul dollaro, il *God* nel quale si confida, appare sempre più roba di Cesare, come il suo supporto: «*in God we trust*».

E la stessa situazione complessiva deve essere considerata senza intenzioni moralistiche, senza intendimenti di biasimo, almeno in questa sede, ove ci si limita a una proposta di lettura dei fatti; si vede, dunque, che, al di là di tutto, gli USA intendono mantenere quella funzione di arbitro dei destini europei, funzione storicamente giustificata e consolidatasi con le due guerre mondiali: gli USA restano il padre che decide chi sono i buoni e i cattivi, chi si è comportato bene e male, chi va punito e chi no. L'Europa, l'ex madre patria, è ora il minore sotto tutela, o forse l'anziano interdetto. E la debolezza dell'Europa che non vuole, non sa, non può crescere, è base e fondamento – «*ammirevolmente sicuro*» (Pascal, 330 Bruns.) – e non incolpevole giustificazione della forza altrui. Dell'Europa si può in questo periodo parlare come dell'Italia parlava Jacopo Ortis: «*terra prostituita, premio sempre della vittoria*» (lettera del 13 ottobre).

La stessa *arché* può essere addotta per confermare l'*aitia*: l'inizio delle ostilità (e il correlato inizio e fallimento delle trattative tra serbi e kosova-

ri) avrebbe avuto ragione d'essere assai prima della primavera 1999, soprattutto se i motivi umanitari fossero all'origine dell'azione NATO. Invece la situazione precipita dopo la nascita dell'Euro, dopo la per nulla disperazzabile prova che la moneta europea ha dato di sé sui mercati e in un momento di crisi politica dell'Europa, con lo scandalo (quanto di pilotato ci sia negli scandali è ben noto) che ha portato alle dimissioni della Commissione europea.

Molto si potrebbe aggiungere, per articolare il discorso e renderlo più solido e cogente. Ma ritengo siano sufficienti questi pochi accenni per suggerire un indirizzo interpretativo, che ciascuno potrà autonomamente verificare o smentire. Molto resta nell'ombra, molti altri dati non sono

così facilmente accessibili. Tuttavia ciò che è sotto gli occhi di tutti può già bastare e l'applicazione dello schema polibiano può portarci un passo oltre l'apparenza e la vulgata, pur partendo da essa. Forse si tratta anche di un passo che si compie in direzione di una maggiore coscienza, di una maggiore responsabilità, tra i requisiti teorici dell'età adulta. Senza volere affrontare la complessa e fumosa realtà italiana, possiamo però appena osservare che l'età adulta sembra parimenti distante sia dalla prona acquiescenza a trattati ormai anacronistici, fossili vincolanti che contribuiscono a conservare equilibri di un'epoca trascorsa, palesemente penalizzanti per l'Europa, sia dall'ingenuo ed egualmente anacronistico «*yankee go home*».

